

Cadavere di un uomo ritrovato nel Veronese

Il corpo di un uomo, dell'età di 25 anni, è stato scoperto ieri mattina nelle vicinanze di Tregnago, nel Veronese, da un passante che ha dato l'allarme ai carabinieri di San Bonifacio. Il ritrovamento è avvenuto poco dopo le 9 lungo una strada sterrata di campagna. In base alle prime ipotesi avanzate dagli investigatori, il giovane, che indossava una tuta ginnica e non aveva con sé alcun documento, potrebbe essere stato travolto e ucciso da un'automobile. Il fatto che il cadavere sia stato trovato in un luogo isolato e per di più lungo una strada sterrata lascerebbe pensare, secondo i Carabinieri, che l'uomo non sia stato vittima di un pirata della strada, ma che sia stato deliberatamente travolto da un'automobile. Le indagini sono coordinate dal pm veronese Angela Barbaglio. I rilievi dei Carabinieri di San Bonifacio hanno infatti evidenziato che un'automobile è passata per almeno due volte sopra il corpo dell'uomo, lasciando anche una impronta del pneumatico. Gli investigatori ipotizzano che l'uomo sia stato prelevato e condotto in automobile sino alla stradina nei pressi di Tregnago. Qui potrebbe essere avvenuta una colluttazione tra l'uomo e gli altri occupanti della vettura



Carabinieri davanti alla villa dove è stato ucciso il pensionato Enrico Costa, 83 anni

Ansa

Anziano ucciso dagli eredi Bolzano, arrestati un avvocato e sua moglie

Un avvocato di Bressanone e la sua compagna ieri mattina sono stati arrestati con l'accusa di omicidio: avrebbero ucciso un vecchio edicolante loro conoscente che aveva nominato il legale suo erede. Pur vivendo in condizioni molto modeste, l'anziano era però in possesso di una cospicua fortuna e amava giocare al casinò. L'indagine sulla sua morte era partita solo diversi giorni dopo la scoperta del cadavere, trovato nel giardino della villa dell'avvocato.

VALERIA MANNA

■ BRESSANONE (BZ). Il suo alibi ha retto tre giorni e mezzo. Poi è crollato e ieri mattina per l'avvocato Alexander Dander, 53 anni, di Bressanone, e per la sua compagna Rosmarie Widmann, sono scattate le manette. All'alba, dopo l'ennesimo interrogatorio, il pubblico ministero Cuno Tarfusser ha emesso nei loro confronti un fermo per omicidio premeditato. È stato questo, per ora, l'epilogo di un'indagine scattata mercoledì quando, eseguendo l'autopsia sul cadavere di un pensionato di 83 anni, Enrico Costa, anch'egli di Bressanone, il medico

si è accorto che l'ipotesi di una morte causata da un malore non reggeva. Sul collo, all'altezza della settimana vertebra, l'uomo aveva le ossa spezzate: difficile pensare che un trauma del genere potesse essere stato provocato da una caduta e così è cominciata a farsi strada l'ipotesi di un omicidio. Diventata certezza venerdì, quando una seconda analisi del corpo ha confermato la morte violenta.

Il cadavere di Enrico Costa, uno strano personaggio che a Bressanone tutti conoscevano perché per decenni era stato titolare di un'edi-

cola in pieno centro, era stato ritrovato la sera di sabato proprio da Alexander Dander, il legale ora accusato dell'omicidio. Il corpo era riverso sul prato di una vecchia villa di Costa D'Elvas, un sobborgo di Bressanone. Nella costruzione, oggi ridotta molto male, Costa occupava un bugiugattolo nel seminterrato. Il proprietario dell'abitazione è però Dander il quale ha raccontato di aver concesso a Costa di stare lì proprio su richiesta dell'anziano. I due, secondo quanto ha riferito Dander, avevano un accordo: «Se tu mi lasci star qui, mi dai da mangiare e mi fai un po' di compagnia io ti nominio mio erede» avrebbe proposto Costa.

Sull'edicolante ucciso, infatti, non sono poche le stranezze da annoverare. In primo luogo la grande disponibilità economica: è stato accertato che possedeva circa ottocento milioni e nella sua stessa modestissima abitazione gli inquirenti hanno trovato diversi milioni in contanti. Eppure tutti i giorni Costa andava a mangiare alla mensa della casa di riposo, usufruendo del-

l'assistenza del Conune per i non abbienti. Quando poteva, però, si metteva l'abito buono e correva al casinò di Innsbruck dove giocava cifre consistenti, anche diverse decine di milioni persera.

Era successo così anche venerdì 21 gennaio, il giorno in cui poi Costa è morto. Secondo la prima versione fornita da Dander, l'edicolante sapendo che lui e la sua compagna partivano per Monaco, aveva chiesto di essere accompagnato al casinò, e l'avvocato lo aveva accontentato. Nel frattempo la donna aveva atteso in un albergo di Innsbruck, l'Hotel Lamm, dove la coppia aveva deciso di passare la notte, anziché proseguire direttamente per la Germania, dove Dander aveva un appuntamento per sabato mattina alle 12. Solo sabato nel tardo pomeriggio, al ritorno da Monaco, Dander e la sua compagna avevano scoperto la morte di Costa, dando l'allarme.

L'alibi di Dander, che trovandosi in difficoltà economiche avrebbe avuto un buon motivo per eliminare Costa, è stato analizzato in ogni

punto: gli investigatori hanno così scoperto che all'Hotel Lamm non aveva mai pernottato e che solo il giorno dopo si era fatto consegnare una ricevuta da un cameriere. Il «Telepass» dell'autostrada del Brennero, inoltre, ha registrato tutti i movimenti della sua auto e ha permesso di scoprire che venerdì sera la vettura viaggiava in direzione sud, cioè verso Bressanone. Di fronte a queste contestazioni, l'uomo l'altra notte ha cambiato versione, spiegando che si, venerdì sera ha accompagnato a casa Costa; questi era addormentato e lui nel portarlo in braccio in casa, lo avrebbe inavvertitamente fatto urtare a un albero, procurandogli le lesioni. Sconvolto, sarebbe fuggito, senza chiedere soccorso. Una tesi cui il pm Tarfusser non ha creduto, incriminando lui e la sua compagna per omicidio volontario pluriaggravato.

Se davvero si tratta di omicidio premeditato, resta da chiarire il movente: la decisione di Costa di cambiare testamento? Oppure l'urgente necessità di Dander di entrare in possesso dell'eredità?

Firenze, svolta nel giallo del conte

Un amico killer per Di Robilant?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. La città dei delitti misteriosi ha un nuovo caso da risolvere. Il 15 gennaio scorso il conte Alvise di Robilant, 72 anni, divorziato da un'americana una ventina di anni fa, tre figli sistemati bene, è stato trovato morto con la testa fraccassata da molti colpi di un qualche oggetto contundente, un bastone, forse una bottiglia, un oggetto le cui caratteristiche di robustezza possono trasformarlo anche in un'arma mortale. L'omicidio è avvenuto tra le 21 e le 21.30 in un appartamento di Palazzo Rucellai, in via della Vigna Nuova, il salotto buono di Firenze. Un delitto senza un apparente movente. Un mistero imbarazzante per l'aristocrazia, per i salotti esclusivi di Firenze, Roma e Venezia frequentati dalla vittima. Non è stato rapinato né derubato. È stato aggredito da qualcuno che conosceva bene perché gli è andato incontro chiudendosi la porta alle spalle in vestaglia e pantofole.

Chi e perché può aver ammazzato il conte Alvise di Robilant? Aristocratico, ex amministratore della casa d'aste Sotheby's, anche negli ultimi anni della sua vita si è occupato d'arte, di piccoli espertise e comprendite di opere e oggetti d'arte. Ed è in questo mondo che la polizia cerca, setaccia, indaga, fruga. Una pista, secondo gli investigatori, che lega indissolubilmente la morte del nobiluomo con il complesso mondo dell'arte. Ma non solo. Gli investigatori della Squadra mobile parlano di amicizie maschili, di interrogatori da iniziare da oggi. Da ieri sul tavolo del sostituto procuratore Luciana Singilitico c'è un rapporto del capo della mobile Michele Giuttari che delinea una precisa ipotesi investigativa e alcune certezze. Ad esempio: ad uccidere non è stata una donna. L'omicida è stato sicuramente un uomo. È una convinzione basata sulla forza fisica necessaria per bloccare ed uccidere il conte con una decina di colpi in testa. La violenza, l'ipotetico atteggiamento del killer attraverso i labili indizi lasciati nella casa, disegnano il volto di un uomo, non di una donna. Gli investigatori sembrano convinti addirittura di sapere cosa stesse cercando in quell'appartamento l'assassino (o gli assassini): «Chi ha frugato la casa - hanno detto - lo ha fatto con molta ragionevolezza». E sono convinti di sapere anche come si siano svolti i fatti, quella notte, tra quelle mura che trasudano polvere e mistero. Sono altrettanto convinti, gli investigatori che non si è trattato di un delitto d'impeto, di un raptus improvviso perché l'assassino, subito dopo l'omicidio sarebbe fuggito e abbandonato l'arma del delitto. Invece secondo gli investigatori ha agito con estrema freddezza. Così risulta da alcuni dettagli. Ad esempio, le carte di credito che il conte aveva nel portafoglio non sono state sparpagliate o gettate via alla rinfusa ma sistemate sul letto. Se si fosse trattato di un delitto scaturito da una lite violenta, l'assassino non avrebbe steso sul corpo seminudo del nobiluomo un copriletto prelevato dalla camera degli ospiti. Anche lo sfregio su un quadro del '600 raffigurante San Girolamo e la rottura del computer non sono casuali: il killer ha inteso completare la sua attività criminale. Per cui gli investigatori sono propensi a ritenere che si è trattato di un omicidio premeditato e che l'assassino probabilmente è arrivato a casa di Alvise di Robilant con l'arma del delitto che non è stata trovata. I prossimi giorni potrebbero essere decisivi, anche alla luce di quanto risulterà dagli esami sui liquidi biologici prelevati dal corpo del nobile ucciso. Analisi che dovranno chiarire se il conte di Robilant ha avuto o meno un rapporto sessuale prima di essere assassinato.

Letto in fiamme Nobildonna trovata morta a Firenze

Una nobildonna fiorentina, Tiziana Ravaglia Burlamacchi, 69 anni, è stata trovata morta nella sua casa di Firenze. Il cadavere era sul letto con le coperte ed il materasso attaccati dalle fiamme, ma secondo la prima ricostruzione della polizia la donna è morta per cause naturali. Tiziana Ravaglia avrebbe infatti avuto un malore e, trascinandosi verso il letto avrebbe urtato, facendola cadere, una lampada alogena. Il malore avrebbe avuto conseguenze mortali e, sempre secondo la prima ricostruzione della polizia, il calore della lampada a contatto con le coperte e con il materasso, avrebbe innescato l'incendio, sviluppatosi quando la donna era ormai già morta. È stato il denso fumo visto uscire dalle finestre dell'appartamento in Corso Italia a far scattare l'allarme verso le 17 di ieri. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco per domare le fiamme e la polizia per i rilievi del caso. Gli inquirenti continueranno ad indagare, ma dai primi rilievi, sembra certo che le cause della morte della donna siano naturali. Un tragico incidente, insomma, e non un nuovo giallo maturato negli ambienti della nobiltà.

Forse già oggi l'interrogatorio di Patrizia Reggiani accusata dell'omicidio. Sarà ascoltata anche la «maga»

Gucci, una telefonata inchioda la vedova

Riprendono oggi gli interrogatori degli arrestati accusati di aver organizzato ed eseguito l'assassinio di Maurizio Gucci. Tra oggi e domani dovrebbe essere ascoltata anche Patrizia Reggiani, che ha trascorso il suo primo week end in cella di isolamento. Contro di lei molti elementi d'accusa: dalle telefonate a Pina Auriemma in corrispondenza di ogni passo investigativo, alle conversazioni della stessa maga napoletana con i complici intercettate dai carabinieri.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Questa volta il week end di Patrizia Reggiani vedova Gucci non ha avuto la comice di Sankt Moritz, né quello di altre località prestigiose alle quali la signora è abituata. Ad avere cura di lei, per questo primo fine settimana in carcere, c'erano solo gli agenti di custodia. Tra oggi e domani, comunque, la donna accusata di aver ordinato e finanziato l'assassinio dell'ex marito dovrebbe incontrare il giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo che sta conducendo gli interrogatori di convalida degli arresti.

Secondo i programmi iniziali degli inquirenti, Patrizia Reggiani dovrebbe essere l'ultima imputata ad affrontare l'interrogatorio, ma non è escluso che già nel corso della giornata di oggi la vedova di Maurizio Gucci possa trovarsi a rispondere al-

tale della «maga» napoletana Giuseppina Auriemma.

È il 29 settembre 1995. Il pubblico ministero Carlo Nocerino interroga a lungo Patrizia Reggiani e le rivolge domande anche sul conto di Pina Auriemma. In quel momento la ex moglie di Maurizio Gucci non si sente sospettata e ostenta tranquillità: «La Pina la conosco da una vita, è una mia amica di infanzia, anche Maurizio la conosceva bene... pensi che è stata proprio lei la prima persona che ha preso in braccio mia figlia Allegra». L'interrogatorio si conclude attorno alle 19, e nel giro di pochi minuti squilla il telefono della maga napoletana. È la stessa Reggiani a chiamarla e a informarla sull'andamento delle indagini: «Mi hanno chiesto di te... ti stanno puntando», le dice. Ignara delle microspie degli investigatori. Pina Auriemma si allarma e sembra indirizzare bene i suoi timori: alla signora Reggiani-Gucci spiega di temere particolarmente il giorno dell'interrogatorio della «nonna», cioè di Silvana Barbieri Reggiani, e che questa «tiri fuori il dio» che ha per la maga. Ma Patrizia Reggiani taglia corto: «Adesso mettiamoci tranquilli e vedremo cosa fare». Anche il giorno dopo Pina Auriemma, evidentemente agitata, chiama Milano per avere notizie sull'interrogatorio della signora Barbie-

ri. Ma quando alla sera apprende dai telegiornali che per cercare la verità sull'omicidio Gucci gli inquirenti stanno puntando sulla pista internazionale, e quella svizzera in particolare, sembra calmarsi. E alle tre di notte telefona di nuovo a Patrizia Reggiani per commentare: «Che brutto scherzo».

Le indagini successive dei carabinieri porteranno a scoprire che Pina Auriemma ha alloggiato a Milano, all'Hotel Colombo, nel periodo che coincide con la fase preparatoria del delitto e, poi, proprio a ridosso del giorno dell'omicidio. Proprio durante uno dei suoi soggiorni milanesi, la maga parla con Ivano Savioni. I due sono nell'auto di lei, dove i carabinieri hanno già piazzato una camicia elettronica: «Quel giorno - dice la Auriemma a proposito della notizia della proroga delle indagini sul delitto Gucci - ho aperto il giornale e ci sono svenuta sopra. Mi sono ciumcata». Spiega al complice di aver smesso di fare telefonate e di frequentare la casa di Sankt Moritz e manifesta la sua preoccupazione per i ritardi nel pagamento dei compensi della signora Reggiani: «Voi i soldi li avete presi - dice a Savioni - ma io... tre milioni al mese, chiamala liquidazione... se questa muore o dice non te li do più...».

L'INTERVISTA**L'amica Iuca: ma lei voleva riconquistarlo****GIANLUCA LO VETRO**

■ MILANO. «Patrizia era molto innamorata del marito: dopo la separazione mi confidò che voleva riconquistarlo. È inconcepibile che abbia ordito quella trama spaventosa».

Amica di lunga data e confidente della Reggiani, Parette Luca Rumenes, altolocata signora Parigina, rompe il silenzio per prendere con toni integralisti, la difesa assoluta dell'imputata.

«Anche l'ultima volta che l'ho incontrata - esordisce la testimone innocentista - mi sembrava preoccupata per il futuro delle figlie, come ogni madre che si rispetti».

Paradossalmente anche la tutela delle due ragazze e della loro eredità, potrebbe essere un movente... Non sta a me fare le indagini. Ma per quello che conosco di Patrizia,



Patrizia Reggiani Martinelli il giorno del suo arresto

Dal Zennaro/Ansa

non sarebbe mai stata capace di un simile delitto.

Eppure sembra che la Reggiani abbia chiesto ad un legale, quali rischi avrebbe corso, qualora avesse fatto uccidere Maurizio Gucci.

Come ci si può fidare della parola di un avvocato che non rispetta il segreto professionale e spiffera i fatti dei suoi clienti?

Cosa ne dice, allora, della baby-sitter alla quale la Reggiani avrebbe fatto una richiesta analoga?

Le pare che una persona intelligente chieda ai domestici di trovare un killer? Patrizia aveva molta fiducia del suo personale. L'ho sperimentato in prima persona. Ma da questo, a scegliere come complice la baby-sitter...

Ad inchiodare la Reggiani, comunque, sarebbe la deposizione della maga Auriemma. L'ha mai incontrata?

No, ma conosco la passione di Patrizia per la magia. Più volte, chiese anche a me di farle conoscere dei maghi ai quali rivolgersi per conoscere il futuro delle figlie e della sua storia.

Insomma, questo dell'esoterismo sarebbe l'unico elemento in comune tra il profilo innocentista che ci sta fornendo e quello che emerge dai capi d'accusa... **Da dove le arriva tanta certezza che la Reggiani non c'entri affatto in questo fattaccio?**

Dagli stessi elementi, in base ai quali si può ritenere Patrizia colpevole, ancor prima che abbia deposto.